



Fabio Mussi Foto Ansa

COSENZA-LAMEZIA TERME

Mozione Mussi, i dubbi dei delegati: troppa fretta sul Pd e sulla scissione

«L'unico punto in comune tra la sinistra Ds e la cosiddetta sinistra radicale o ancor di più lo Sdi è solo il No al partito democratico. Non ci sono oggi le condizioni per una visione comune di governo, di collocazione internazio-

ne, né è possibile intravederla in un tempo ragionevole. Quello che rischia di emergere dalla scelta di separazione è solo un'ulteriore frammentazione». È l'analisi di una trentina di delegati al congresso Ds di Cosenza della mozio-

ne Mussi della Calabria. Tra i firmatari, anche il coordinatore regionale della mozione, Franco Ambrogio. «Il dibattito congressuale - scrivono - non ha prodotto fatti nuovi, tali da convincerci a mutare le nostre valutazioni critiche sul futuro Pd e ad attenuare le preoccupazioni sul pericolo che si apra un vuoto, non colmabile, a sinistra. Valutazioni e preoccupazioni restano, per noi, quindi, intatte. Né ci convince la

decisione di una separazione dai Ds assunta dall'assemblea del 26 marzo... Oggi noi non siamo chiamati ad aderire al Partito democratico. Pensiamo giusto e opportuno verificare che la costituente per il Pd sul terreno dei valori, dei programmi, del pluralismo, delle forme di partecipazione e democrazia, dell'apertura della società, della selezione dei dirigenti e candidati possa caratterizzare il nuovo soggetto in senso progressista.

Al termine di questo processo potremo con serietà e responsabilità decidere se aderire o meno al Pd». Simili le perplessità di una cinquantina di aderenti alla II mozione di Lametia, che innanzitutto contestano «che vi sarebbe stato un forte coinvolgimento politico ed emotivo alla mozione Fassino». Ma poi criticano allarmati «l'accelerazione impressa dalla maggioranza verso la costituzione del partito democratico» ma

anche quella, «altrettanto errata, di una parte consistente della Mozione Mussi. Noi vogliamo continuare a riflettere e ragionare... solo alla fine di questo percorso, dopo una verifica sugli esiti politici e organizzativi, ognuno di noi, responsabilmente, farà le proprie scelte. Riteniamo comunque che sia importante partecipare ai congressi a tutti i livelli, da quello provinciale a quello regionale e nazionale».

«Ds e Dl siano già una cosa sola»

Franceschini: «Bene la fase due. Sbaglia chi pensa che i tempi della politica siano quelli dei propri desideri»

di Simone Collini / Roma

«C'È UN CERTO ATTEGGIAMENTO per cui si ritiene più intelligente sottolineare quel che non va mentre si ritiene troppo mediocre parlare di ciò che di positivo finora abbiamo fatto», dice il capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini.

Quando stanno per concludersi i congressi di Ds e Margherita c'è chi parla di fusione fredda e di Partito democratico diverso da quello immaginato: lei che dice?

«Continuo a pensare non solo che questa fase fosse indispensabile, ma che sia stata assolutamente positiva. La prima volta che si è cominciato a parlare non genericamente di soggetto politico ma di Partito democratico è stata il giorno dopo le primarie. In un anno e mezzo ci siamo presentati insieme con una legge elettorale concepita per dividerci, abbiamo fatto i gruppi parlamentari unici, abbiamo fatto in tutte le città in cui si è votato la lista dell'Ulivo e vogliamo andare in questa direzione anche alle prossime amministrative».

Magari qualcuno pensava si potesse procedere più speditamente, non crede?

«Una scelta così rilevante, storica, di far nascere un partito dalla fusione di due partiti, non poteva essere assunta in una stanza da due gruppi dirigenti, seppur d'accordo tra di loro. Siccome i partiti veri hanno una vita democratica, bisognava fare un percorso congressuale che facesse esprimere ogni iscritto. E mi pare che il finale sia assolutamente positivo».

Lei parla comunque di fusione di due partiti: non è proprio questo che contestano i critici?

«La premessa per fare il Pd era convincere e portare i dirigenti, quadri e iscritti dei Ds e della Margherita».

Ora comincia una nuova fase, come dice Fassino?

«Esattamente. Ma deve essere chiaro a tutti che senza la fase uno, la fase due non poteva cominciare».

E secondo lei non è chiaro a tutti?

«Vedo una sorta di autolesionismo per cui si è voluto immaginare l'esistenza di un muro tra partiti e società civile, o tra chi è coraggioso e chi invece è troppo prudente. Questo è uno dei tanti modi che abbiamo del "continuismo così, facciamoci del male". Siamo tutti d'accordo sull'obiettivo, siamo d'accordo sul fatto che deve essere un processo aperto, non capisco perché bisogna ricreare questa artificiosa divisione».

Dovero non sa darsi una risposta?

«Probabilmente troppa gente immagina che i processi politici possano andare alla velocità dei propri desideri e non capisce invece che i processi politici sono fatti di fatica, di spiegazione, di sudore, che molto spesso per non uscir di strada bisogna andare alla velocità possibile».

E non è che la strada verso il



«Vedo una sorta di autolesionismo per cui si è voluto immaginare l'esistenza di un muro tra partiti e società civile»

Pd sia proprio tutta dritta...

«Appunto, più la strada è piena di curve, più andando veloce si rischia di andare fuori, non di arrivare al traguardo».

Una curva non da poco viene superata con i congressi. Poi dovrà partire la fase costituente: qual è in questo caso la velocità giusta?

«Dovrà essere, questa sì, molto veloce, perché nessuno ci capirebbe se il 22 aprile dicessimo che tutto resta uguale e ci dessimo appuntamento all'assemblea costituente. La fase costituente deve politicamente partire subito ed essere molto aperta. Deve coinvolgere movimenti, associazioni, singoli, persone che credo-

no nell'Ulivo e che non hanno un percorso di appartenenza ai Ds e alla Margherita».

In questa fase dovreste anche discutere dei nodi non sciolti finora, come la forma partito o la collocazione internazionale, non crede?

«Ci sarà una fase organizzativa, importantissima, ma non possia-

mo pensare di attrarre consensi e suscitare entusiasmo parlando di statuto, garanzie, organismi, appartenenze alle famiglie politiche europee. Sono tutti temi importanti ma la gente si aspetta, giustamente, che dal giorno dopo i congressi il Pd sia in grado di avviare alcune grandi battaglie. Già nella fase costituente ci do-

vranno cioè essere degli organi provvisori e si dovrà avere la capacità di far apparire il Pd nel dibattito politico. Non può essere che ci siano sempre Ds e Margherita e l'Ulivo sia invece soltanto in Parlamento».

Pensa che nella fase costituente si possa riannodare un filo con chi annuncia separazioni, come la sinistra Ds?

«Naturalmente spero di sì, come ho detto a parecchi di loro. Se la preoccupazione è di finire in una casa altrui sappiamo che non è così. Un partito di queste dimensioni per sua natura non è un partito di identità. Nel Pd ci saranno laici e cattolici, una parte più moderata e un'ala di sinistra, com'è del resto in tutti i grandi partiti europei. Potrebbero assolutamente continuare con noi il cammino e anzi trovare un terreno più fertile, sostenendoci nel Pd le stesse posizioni che sostengono adesso nei Ds».

Per quanto riguarda la Margherita, alcuni esponenti di primo piano potrebbero non partecipare al congresso di Roma.

«Non ne capirei le ragioni. La mozione congressuale è stata firmata da tutti, il risultato è chiaramente a favore del Pd, è stato sulla base di questo che sono stati eletti i delegati. Nel momento in cui il congresso conferma quella linea politica, non capirei se qualcuno decidesse di non partecipare».



Foto di Riccardo De Luca

IL COLLOQUIO Il politologo Berselli «legge» le polemiche che in questi giorni dividono i Ds. «Il sindaco ha dei problemi, ma di sicuro non è solo»

«Il caso Cofferati è il primo terremoto del partito democratico»

di Andrea Bonzi / Bologna

Scontro al calor bianco nei Ds di Bologna. Si sfidano il sindaco Sergio Cofferati e il cosiddetto gruppo degli "ex-amministratori", capitanato da Silvia Bartolini, la candidata che nel '99 fu sconfitta da Giorgio Guazzaloca e dal Centrodestra.

Attorno a lei, altri ex assessori e dirigenti della Quercia - da Alessandro Ramazza all'urbanista Felicia Bottino, da Claudio Sassi, sindaco di Grizzana, all'imprenditore Giorgio Guerra - che hanno deciso di presentare un documento di critica all'amministrazione. Un testo non ancora presentato che verterà su urbanistica (il Comune ha presentato da poco il suo Piano strutturale) e associazionismo sportivo. I nuovi bandi di gestione degli impianti, scalzando strutture di volon-

tariato storiche, hanno generato malumori che questi "ex" vogliono intercettare.

Cofferati non ha gradito le riunioni "segrete" del gruppo e ha aperto il fuoco. Prima, attaccando la Bartolini («Dubito che possa dare consigli efficaci per vincere le elezioni»), poi la presunta mission degli "ex": «Vogliamo sottrarre le decisioni alle istituzioni per riportarle nell'alveo del partito. Finché sarò sindaco io non succederà mai». Ma il fronte dei critici si sta ingrossando: ieri si sono aggiunti Rifondazione e Verdi, che pure sono dentro la coalizione, ma ci sono anche l'Arcigay il Cassero, il filosofo Stefano Bonaga e il mussiano Ugo Mazza. Non manca anche chi difende il sindaco: da Gian Mario Anselmi, direttore del Gramsci, ai Cittadini per l'Ulivo, oltre ai molti consiglieri Ds.

Ma la frattura, secondo il direttore della rivista Il Mulino, Edmondo Berselli, ha ragioni profonde. «Ci sono dei mal di pancia interni al partito che derivano in primo luogo dalla nascita del Partito Democratico - spiega Berselli -. Nel processo che porta al Pd ci sono elementi portati avanti in modo fideistico, quasi inerte: un "non detto" che fa emergere malumori». Non è un caso che l'ultimo congresso Ds di Bologna si sia chiuso con il 13% di voti contrari al segretario Andrea De Maria (riconfermato con il 75%), provenienti dalla maggioranza fassiniana. «Mi meraviglierei che la nascita di un nuovo soggetto non sconvolgesse le cose - continua Berselli -. Questi conflitti, prima ricordati nell'organizzazione del partito, trovano sfogo una volta contro il segretario, una volta contro il sindaco».

C'è poi la questione dei rapporti tra Cofferati e i partiti. «Nel 2004 Cofferati ha vinto largo, compattando attorno a lui uno schieramento poi consolidatosi nell'Unione - ricorda Berselli -. L'ex leader della Cgil non è un uomo di partito. Ha incontrato tutti i cittadini nella sua campagna ma, anche dopo tre anni, c'è una certa diffidenza verso di lui nei partiti che lo sostengono». Ecco perché «l'estrema sinistra e, qualche volta, la Margherita hanno criticato le scelte dell'amministrazione in materia di ordine pubblico - osserva Berselli -. È una condizione ormai stabile». Allora è vero, come sostengono alcuni degli "ex", che i partiti devono contare di più perché rappresentano gli elettori? «Fino a un certo punto - ribatte il politologo del Mulino -, in alcuni casi si tratta di residui delle classi politiche precedenti. In questi an-

ni, anzi, queste forze hanno dimostrato una certa fragilità». Le critiche, però, vengono anche dalla società civile. «Qualche problema di rapporto con il mondo accademico ed economico, Università e Confindustria, Cofferati ce l'ha».

E questa paura dell'uomo solo al comando? «All'epoca della Cgil, il sindaco di Bologna portò tre milioni di persone in piazza - chiosa Berselli -, non ha certo paura di prendere delle decisioni. Le critiche si possono sempre fare, ma non in modo generico, dicendo "c'è poca partecipazione" o "Cofferati è solo" (il riferimento è ad alcune dichiarazioni del gruppo Bartolini, ndr). Semmai è utile fare una ricognizione sugli elementi del programma, per vedere quanti obiettivi sono stati raggiunti. Mettere questo in campo avrebbe un senso».

Mussi a D'Alema: «Non cancello le tracce...»

«È un errore concepire il passato come qualcosa di cui si può fare a meno»

/ Roma

«TEMPO FA D'Alema, polemizzando sulla mia presa di distanza dal Partito democratico mi scriveva sui giornali: "Caro Fabio, i partiti di cui tu parli co-

sa vuoi che dicano a un giovane che avrà 20 anni nel 2010?" Questa non è una semplice affermazione, è una dottrina, quella di cancellare le tracce». Fabio Mussi che ha partecipato ad un dibattito sulla raccolta di un anno di numeri della rivista «News Left Review» critica il ministro degli Esteri sostenendo che è un errore concepire il passato come un qualcosa di cui si può fare a meno acuendo così la polemica in vista del congresso dei Ds a Firenze. «Il nuovo - osserva il leader della sinistra della

Quercia - ha assunto così una forma assoluta e il passato è un peso di cui liberarsi, questo lo ritengo sbagliatissimo. Nei quaderni dal carcere di Gramsci c'è un continuo confrontarsi e mettere in relazione il passato con il presente».

«Appartengo - aggiunge Mussi - ad una generazione che non ha avuto paura ad aprirsi alle dinamiche del mondo, ma non rompendo il collegamento con il passato e senza incitare i giovani a tagliare i rapporti con il Movimento operaio».

Mussi mantiene il punto sulla sua scelta di non far parte della nuova formazione politica. «Non mi rassegnò - spiega - all'idea che la sinistra, pur attraverso travagli e ripensamenti tardivi come quello dell'89, si riduca oggi a un grumo di correnti in un partito di incerta identità in un ventaglio di forze minori radicaliz-

zanti, in competizione tra loro». «Sarebbe - conclude il leader della minoranza Ds - un esito deludente per una lunga storia».

«È una cosa un po' grossolana, io non voglio scivolare lungo il piano inclinato delle accuse grossiere. Filipposchi dovrebbe anzitutto rispettare la posizione di una parte dei Ds che ha preso 37.000 voti ai congressi di base», ha detto sempre Fabio Mussi rispondendo al responsabile Istituzioni del partito che oggi, in una dichiarazione, ha esortato i leader della minoranza interna a rispettare il pronunciamento dei 200.000 iscritti che hanno dato il via libera alla costruzione del Pd. «La nostra posizione - aggiunge Mussi replicando a Marco Filipposchi - è chiara fin dall'inizio. La maggioranza sapeva che noi eravamo contrari e che, quindi, quando ha deciso di accelerare ha certamente tenuto in conto che una parte del partito non era d'accordo con la costruzione del Pd».

IL CORSIVO

◆◆◆

La scoperta di Polo

Se Polo Gabriele sceglie Mussi, Mussi non fa notizia, piuttosto fa «una rivoluzione».

In prima pagina ieri «Il manifesto» si spillava le mani declamando lo stop alle lauree facili del ministro dell'Università, notizia peraltro stazionatissima (ne hanno parlato tutti i giornali otto mesi fa, anche quelli «di parte» come l'Unità), ma che, guarda un po' meritava la dignità di uno strillo (non si sa mai se dovesse perdere il filo di questa neo ortodossia).

L'iperbole è d'obbligo se si punta all'eredità in uscita dall'Unità (ma perché poi...) che improvvisamente Polo scopre essere «giornale di partito, stretto nella logica di partito», detto da uno che dirige il giornale-partito per eccellenza. Caduta di stile a parte, Mussi non dovrebbe sentirsi tanto bene pensando di ricevere l'amorevole abbraccio del quotidiano che ha menato vanto di essere stato per «vent'anni dalla parte del torto».

Anche se «la rivoluzione non russa» il leader della minoranza ds qualche ragione dalla sua ritiene di averla.